



LE INTERVISTE (IM)POSSIBILI

Un altro grande scoop quello del nostro giornale: un'intervista a tutto campo alla calciatrice pinerolese Barbara Bonansea, campionessa della Juventus Women e colonna della nazionale azzurra. L'ha raggiunta per noi la nostra inviata Giulia, appassionata di calcio e giocatrice nella squadra del nostro paese. Non perdetevi questo articolo!

1. Ciao Barbara, ci puoi raccontare come è iniziata la tua avventura con il calcio?

Ho iniziato a giocare a calcio nel cortile di casa con mio papà e mio fratello e a 5 anni ho iniziato nella squadra del mio paese (Bricherasio) con tutti i miei amici maschi.

2. Su Wikipedia su di te è scritto: "Calciatrice italiana attaccante o centrocampista" tu come ti definiresti come giocatrice?

Mi ritengo più un attaccante che un centrocampista, credo di avere caratteristiche da attaccante come il dribbling e la corsa sulla fascia.

3. Qual è la tua caratteristica migliore come giocatrice?

Credo che sia la capacità di accelerare con la palla al piede.

4. Quando hai capito che questa tua passione poteva diventare un vero lavoro e il tuo futuro?

In realtà l'ho realizzato molto tardi anche perché essere calciatrice è diventata una professione, un lavoro solamente dal luglio 2022. Nella mia testa era già il mio lavoro da diversi anni, soprattutto quando sono arrivata alla Juventus: lì ho capito veramente cosa voleva dire essere una giocatrice professionista.

5. A chi soprattutto devi dire grazie per il tuo successo e perché?

Devo ringraziare la mia famiglia perché loro mi hanno aiutato sempre, supportata sia quando giocavo con i ragazzi sia quando sono arrivata in serie A e in Nazionale... Importantissimi

per me però sono anche le persone che mi vogliono veramente bene: sono loro che mi aiutano quotidianamente a realizzare i miei sogni e mi danno la forza per raggiungere i miei obiettivi.

6. Qual è il tuo sogno calcistico con la nazionale e con la tua squadra di club?

Sogno di vincere un europeo o mondiale con la nazionale, con la Juventus sogno di vincere la Champions League.

7. Qual è la vittoria che ricordi con più affetto?

La vittoria che ricordo con più affetto è quella del primo scudetto con il Brescia, perché era il primo scudetto per tante di noi giocatrici e anche per il Brescia come società. Eravamo circondate da un pubblico bellissimo.

8. Qual è la sconfitta più amara che hai patito e cosa ti ha insegnato?

La sconfitta più dolorosa è stata quando siamo uscite dall'Europeo ai gironi nel 2017 contro la Germania. Avevo creduto e lavorato tanto per quelle partite, perdere mi aveva provocato molto dolore.

9. Hai un idolo nel calcio maschile hai avuto modo di incontrarlo? se sì, che emozione hai provato?

Il mio idolo da ragazzina era Cristiano Ronaldo ho avuto la fortuna di incontrarlo perché giocavo per la



stessa squadra. Era stato molto strano perché mai avrei creduto di poterlo vedere da vicino, ma soprattutto è stato emozionante aver avuto la possibilità di vederlo giocare dal vivo.

10. Ti piacerebbe giocare in un campionato estero. Se sì quale e perché?

Sì mi piacerebbe giocare in un campionato diverso da quello italiano, perché mi darebbe la possibilità di affrontare nuove sfide e conoscere nuove parti di me stessa. Non ho un campionato o un paese che preferisco. Dipende dalle situazioni.



accompagna prima di ogni partita ?
Non ho un portafortuna un gesto scaramantico credo che la fortuna sia un'energia che venga attirata dal pensiero positivo.

14. Quale consiglio ti sentiresti di dare a una ragazza che vuole intraprendere la tua carriera?

Il consiglio che mi viene in mente è quello di seguire sempre ciò che crede che sia bello per lei, ciò che la rende felice. Mai perdere l'energia nell'ascoltare la negatività di persone intorno a noi che magari nemmeno ci vogliono bene. Inseguire un sogno non è facile, ci vuole coraggio ed energia, ma il viaggio per raggiungere i propri obiettivi è qualcosa di bellissimo.

15. Grazie Barbara del tempo che ci hai concesso; vuoi fare un saluto ai lettori del nostro giornalino "La Brioché"?

Faccio un grande saluto a tutti voi, grazie di tutto!

Intervista di Giulia Miretti

11. Nel 2021 sei stata inserita nella "Hall of Fame del calcio italiano": cosa ha significato per te questo riconoscimento?

Essere riconosciuta con una delle calciatrici che hanno segnato la storia del calcio femminile italiano è stato per me motivo di enorme orgoglio. Mai avrei pensato di ricevere un tale riconoscimento, è stato uno di quei momenti che mi hanno fatto ripercorrere tutta la mia carriera e rivedere tutti gli allenamenti e le fatiche fatte.

12. Nonostante i tuoi tanti impegni nel calcio sei riuscita anche a laurearti: questo è un grande esempio

per le giovani che vogliono intraprendere la tua strada; puoi spiegare il perché di questa scelta?

Parto dal presupposto che studiare mi è sempre piaciuto, però studiare e giocare a calcio non è mai stato facile: mi sono dovuta impegnare molto per trovare il tempo per riuscire a fare entrambe le cose. Ho voluto farlo: così, una volta terminato di giocare, avrei potuto trovarmi un lavoro con una laurea... insomma, ho cercato di tenere aperte più opportunità possibili.

13. Hai un portafortuna o un gesto scaramantico o un pensiero che ti

GALEOTTO FU IL LIBRO

Io sono Giulia ho 13 anni e, come avete capito, il calcio è la mia passione: fin da piccola, ho sempre avuto il pallone tra i piedi. Tutto è iniziato quando avevo cinque anni: andavo a vedere le partite di mio fratello, appassionato come me, poi ho provato anch'io, giocando per alcuni anni nella valle Po con i maschi e ora milito nella squadra femminile del Musiello a Saluzzo. Durante questi anni di calcio, un momento emozionante è stato quando sono andata a fare un provino alla Juventus, anzi credo che quel giorno sia stato il più emozionante e bello di quelli che ho vissuto fino ad oggi. Ma forse vi chiederete

come ho fatto ad intervistare Barbara Bonansea, fortissima calciatrice, conosciuta in tutta Italia e anche nel resto del mondo... ebbene tutto è cominciato grazie a un libro. Un giorno sono entrata nella biblioteca del mio paese e ad un certo punto vedo sbucare mia madre da dietro lo scaffale con un libro in mano: si intitolava "Il mio calcio" e raccontava di una calciatrice professionista nata a Bricenasio, un paesino non lontano da noi. Senza pensarci due volte, l'ho preso e appena sono tornata a casa, ho iniziato subito a leggerlo, era bellissimo! È così che ho conosciuto Barbara Bonansea... Ma non è finita qua, perché per un colpo di fortuna, un giorno sono riuscita a incontrare il papà del-

la calciatrice e così sono riuscita a raggiungere e intervistare via chat Barbara, attaccante e centrocampista della Juventus femminile e della Nazionale Italiana.





Si è rinnovato anche quest'anno l'incontro con i rappresentanti dell'associazione rivellese "Cecy Onlus", attiva in Nepal nel campo della solidarietà, in questa occasione gli allievi della sezione C, coordinati dalla professoressa Leccese, hanno dato vita al PENFRIEND PROJECT per avvicinare due mondi così lontani e portare un po' della nostra scuola alle pendici dell'Himalaia. Ecco il loro racconto.



The last hour of Tuesday 22nd November we went to the auditorium of our school where there were Cecy's parents. They founded "Cecy Onlus". It is an association to help poor people in Nepal. Craveri Paolo and Balangero Rosanna (Cecilia's parents) founded this association when Cecy died at the age of twenty years old. The name is this because it is the acronym of Creative Engagement for Cooperation and Youth but because they want to remember Cecilia, too. With the obtained money this association built two schools, a foster home and some water-works in Nepal. The foster home gives a house to the kids who don't have parents or they have family problems. The school teaches to write, read, count, speak English and gives better social conditions in their future. The water-works brings the drinkable water to all of the people in the village. Tuesday we watched three videos and we talked with Cecilia's parents about hard life of kids in Nepal.

In Nepal the guys of the family-house wake up at 6:00 am, and they go to school at 10:30 am; they come back at 3:30 pm. Before going to school on foot, everyone wash their shoes and wear the school uniform. When they're at the school courtyard they sing the Nepal hymn and everyone go to the classroom, they count. If we enter in the classrooms, we see poor rooms, a few of them don't have glass at the windows! They haven't many books, theirs are English

or Nepalese language. The guys keep with care their exercise books and they write very well! Their alphabet has 38 letters, with 13 vowels. Here the nursery school doesn't exist and they have 10 class and 12 years of school. The teachers are paid little and there's a good English teacher! Instead of ours, their holidays are in December and April.

For this guys going to school is a big opportunity!

There are many differences between Italy and Nepal:

In Nepal there are 38 letters in the alphabet, in Italy only 26

In Nepal the people speak Nepalese, in Italy Italian

In Nepal the money is called Rupia, in Italy Euro; in Nepal 1€ is 120 Rupie

In the evening, in Nepal, they dance, in Italy we do nothing

In Italy there are different schools for different age groups, in Nepal there is one school

We write on the short line and in Nepal they write attached to the high line

In Nepal are in 2079, in Italy we are in 2022, because they have a different calendar

The food in Nepal is: rice, lentils, potatoes and meat

In Nepal the school starts at 10:30 am and it finishes at 3:30 pm, in Italy it starts at 8:00 am and it finishes at 2:00 pm.

We liked the fact that Cecy Onlus has founded a school and a family's house for the Nepal children that are in difficulty. The school's system is simi-

lar as ours, but not for the fact that our schools are in the same buildings. In every classrooms there is a teacher that teaches almost every school subject and it is different for every class. Before entering, the guys do some exercises for the body and then everyone goes in their classroom and this thing is repeated every day. It is very important for the body. They have a very different life style as ours, because for example they can't use the electric light for many hours. In fact they get up at 6 o'clock am to use the solar light. Every day they eat the same food (*rice, potatoes and chickpeas*) and once a week they can eat the meat. They need to do the house work. In fact they help to: clean, make the bed, lay the table and clear the table. These guys play with simple toys or games, they live a simple life, but they are always happy, while we are angry if we can't have that's we want.

Every class of section "C" (1C-2C-3C) is going to start a PENFRIENDS PROJECT with the students in Nepal: that means a written correspondence (*letters, drawings, sharing feelings*) with the same-age students who have a different life-style.

They are very excited to start this project and we are too! We are preparing the written letters now...

Thanks for reading!

TERZA PAGINA

È "pagina culturale" di un giornale: in questa rubrica saranno presentati dei racconti creati dai nostri redattori. Si tratta di lavori inediti e, a nostro parere, di grande coinvolgimento e qualità. Ora sta a voi il giudizio. In questo numero due racconti insoliti e con dei finali inattesi... nulla è come sembra.



LA GAZZA LADRO

“No preferirei di no, grazie – rispose Guglielmo, le dita delle mani incrociate sul tavolino di metallo – anche perché, ultimamente, non riesco bene ad organizzarmi nelle faccende.” Il suo interlocutore era un uomo basso, calvo, con piccoli occhiali da sole con lenti tonde. “Ragazzo mio! - esclamò l’uomo – è una buona occasione, non puoi sprecarla.” Ci fu un attimo di silenzio, poi Guglielmo rispose: “D’accordo allora, verrò domani mattina a casa tua.”

Detto questo, uscì dal bar e prese la strada verso casa.

Mentre tornava, pensava al vecchio: era un tipo strano che aveva incontrato al bar. Era vestito abbastanza elegante, con una camicia bianca e una giacchetta e dei pantaloni neri. Si chiedeva come facesse a sapere che andava nelle case a fare pulizie per guadagnare qualche soldo. Non lo sapeva, ma non gli interessava più di tanto. Il suo unico obiettivo era andare di casa in casa, pulire e, magari, se trovava qualcosa che luccicava o lo attraeva, portarselo via. Eppure, sembrava che quel tipo fosse interessato a lui. Sembrava, inoltre, un tipo abbastanza ricco. Dunque perché avrebbe dovuto

chiedere aiuto ad uno sconosciuto, piuttosto che prendersi una domestica? “Beh, meglio così – disse tra sé e sé – avrò qualche cosa in più da cuccare.”

Eppure il vecchio gli faceva sentire una strana sensazione...

Si trovò, dopo pochi minuti, da. Dopo un po’ che camminava nel vialetto sotto gli alberi, arrivò ad una casa. Era bianca e non molto grande, invece, il giardino era enorme. Immensi prati di fiori rossi gialli e viola sembrava che danzassero insieme a quel venticello fresco, di prima mattina, che odorava di bosco. Il cancello era marrone scuro e pieno di decorazioni. Era aperto e sopra c’era attaccato un biglietto, scritto in bella grafia: *“Io non ci sarò fino al tramonto, tu entra e fai il tuo lavoro. I soldi sono sul tavolo, ma mi raccomando: non toccare niente o te ne pentirai.”*

vanti al cancello di casa sua. Mise la mano in tasca e ne estrasse una chiave abbastanza grande, con un manico sottilissimo che aveva incastonata dentro una luccicante pietra di smeraldo. I suoi occhioni neri come carbone, brillarono sotto la pietra verdastra, poi mise la chiave nella serratura e questa si aprì.

Guglielmo viveva da solo, da quando i suoi genitori si trovarono all'estero per lavoro. Entrato in casa, andò in camera sua e, con due grosse occhiaie sul bel viso abbronzato, si buttò sul letto e si addormentò.

Il mattino seguente, si svegliò prima dell'alba, quando la città era ancora immersa in un sonno tranquillo e i tetti delle case spiccavano nel lieve filo di nebbia che andava in giro per le strade deserte. Fece colazione e uscì di casa.

Mentre percorreva il vialetto, una scia di luce arancione giocò tra i suoi simpatici capelli ricci. Piano, piano, raggio dopo raggio, il sole iniziò a fare capolino tra le verdi montagne che circondavano la città.

Dopo un po' che camminava nel vialetto sotto gli alberi, arrivò ad una casa. Era bianca e non molto grande, invece, il giardino era enorme. Immensi prati di fiori rossi gialli e viola sembrava che danzassero insieme a quel venticello fresco, di prima mattina, che odo-

IL VIAGGIO

Il motore prese a tossire, produsse una serie di strani rumori per poi tacere del tutto. L'auto si fermò nel mezzo della strada. Io e Raffaele ci guardammo preoccupati e poi, mentre il mio amico imprecava sottovoce scendemmo dalla macchina.

Di fronte a noi si palesò una pesante porta scura in legno mas-

siccio, attorno il nulla. Non avendo molta scelta, Raffaele poggiò la mano sulla maniglia dorata e pian piano l'abbassò. Ciò che si estendeva davanti a noi ci lasciò a bocca aperta: un'enorme città affollatissima, strabordante di gente che sembrava non accorgersi di noi. Presi un profondo respiro e guardai Raffaele, nei suoi occhi color

Guglielmo era un ragazzo molto, anzi troppo, curioso. Non era riuscito a trattenersi e aveva aperto l'armadio. Aveva sperato che dentro ci fossero soldi o oro da rubare, ma non c'era nulla, solo uno strano odore. Una strana sensazione lo avvolse, ma non ce la fa-

rava di bosco. Il cancello era marrone scuro e pieno di decorazioni. Era aperto e sopra c'era attaccato un biglietto, scritto in bella grafia: *"Io non ci sarò fino al tramonto, tu entra e fai il tuo lavoro. I soldi sono sul tavolo, ma mi raccomando: non toccare niente o te ne pentirai."* Guglielmo lesse e si avviò verso la porta d'ingresso. Entrato, vide che era come c'era scritto sul biglietto, prese subito i soldi sul tavolo e iniziò a lavorare. Dopo una giornata di intenso lavoro, tornò a casa stanchissimo e si buttò nuovamente sul letto disfatto. Ripensò alla giornata e poi all'armadio strano che aveva visto nel salotto del vecchio. Era grande e marrone e aveva un'anta socchiusa.

Presi un profondo respiro e guardai Raffaele, nei suoi occhi color

ceva davvero più a pensare, era troppo stanco, infatti si addormentò di colpo.

Il mattino si svegliò con un forte dolore. Si trovava per terra. Si guardò attorno e tutto gli sembrò molto più grande di quel che si ricordava. Cercò di alzarsi, ma stranamente non ci riusciva. Allora cercò di aggrapparsi al letto per tirarsi su e lì le vide: due ali nere e bianche con sfumature verde smeraldo erano davanti ai suoi occhi piccoli e neri.

Si guardò il petto: era bianco e piumato, poi le gambe: erano due stecchini neri che sembrava si potessero spezzare solo con una folata di vento. Allora si voltò e si guardò allo specchio. Riflesso lì sul vetro del grosso specchio appoggiato al muro, c'era una gazza ladra.

Guglielmo iniziò a volteggiare in aria e iniziò la sua nuova carriera da criminale.

Di Giorgia castelletto





acquamarina scorgevo lo stesso turbamento ed entusiasmo che lui leggeva nei miei.

Così, facendoci coraggio, oltrepassammo la porta ed entrammo nella caotica città, ma appena varcata l'entrata l'uscio si chiuse provocando un sordo rumore, che nessuno oltre noi due sembrò sentire e d'improvviso nelle mie mani apparve una mappa. "È diversa dalle altre" mi fece notare Raffaele, ed effettivamente era vero, perché sulla mappa, oltre alle strade e agli edifici colorati della città, erano raffigurate anche delle porte scure, identiche a quella da cui eravamo usciti. La cosa strana però era che man mano che i minuti passavano delle porte scomparivano ed altre apparivano.

Bastarono pochi secondi, il tempo di guardarci negli occhi, a farmi intuire che eravamo d'accordo: dovevamo attraversare una di quelle porte. Il problema, però, era arrivarci prima che essa scomparisse; così quando ne individuammo una appena apparsa, ci mettemmo a contare i secondi che la porta impiegava per scomparire. Per confermare la nostra teoria, facemmo la medesima cosa con le altre porte.

Se i nostri conti fossero stati corretti, avremmo avuto all'incirca sette minuti, per varcare l'uscio. Così ci incamminammo per le vie della città; nonostante fosse

molto affollatissima era stupenda: c'erano colossali grattacieli fatti interamente di vetro, enormi parchi verdeggianti e graziose villette a schiera di sgargianti colori.

Arrivati ad un certo punto, però, ci ritrovammo davanti ad un negozietto con prodotti tipici del posto, e mi innamorai immediatamente di una piccola calamita a forma di grattacielo; ogni vetrata era colorata con un colore diverso che ricordava tantissimo le villette.

Non ci pensai due volte, acquistai il souvenir all'istante e proseguimmo il nostro percorso. Eravamo quasi arrivati al punto della mappa, sulla quale da lì a pochi minuti sarebbe dovuta apparire la porta, che mi venne in mente la mia povera auto: chissà al momento dov'era? Se qualcuno l'avesse trovata ed aggiustata o se era ancora là sotto quel sole cocente che c'era.

A distrarmi dai miei pensieri fu la voce di Raffaele: "Guarda! È appena apparsa! Però non è scura come la prima. Dai su, muoviti dobbiamo oltrepassarla prima che si chiuda!"; mi affrettai ed insieme varcammo l'ingresso.

Ciò che ci apparve fu ancora più stupefacente della prima volta: eravamo in mezzo ad una fitta oasi in mezzo al deserto; il sole non era infernale come mi aspettavo, anzi era quasi sopportabile. Anche questa volta la porta si chiuse, ma la mappa non apparve e la precedente era sparita subito dopo aver oltrepassato l'entrata. Sia io che Raffaele iniziammo a preoccuparci, ma al momento la curiosità e l'entusiasmo schiacciavano ogni altra

preoccupazione.

Così iniziamo a cercare un posto su cui sederci per riposare qualche minuto, e ad un certo punto per terra trovai un sassolino alquanto particolare: esponendolo al sole, esso lo rifletteva rendendolo luminosissimo e scintillante.

Decisi di raccoglierlo e portarlo con me. Poco più avanti trovammo un posticino riparato dal sole, grazie ad enormi palme, così ci stendemmo, ma non appena chiusi gli occhi sentii una voce gridare. Mi alzai di scatto ed incrociando lo sguardo perplesso del mio amico, capii che non ero l'unico ad averlo sentito.

Perciò, guardinghi, ci incamminammo senza una meta precisa finché, dopo un sordo rumore, Raffaele non cadde ai miei piedi. Ebbi giusto il tempo di realizzare che qualcuno l'aveva colpito, che sentii anche io un lancinante dolore alla nuca e le mie palpebre si chiusero.

Il piacevole calore del sole, riscaldava il mio corpo intorpidito e quando feci per muovermi mi accorsi di essere in un letto. Aprii di scatto gli occhi e mi accorsi di essere nella mia camera da letto, con a fianco Raffaele, disperso ancora nel mondo dei sogni.

Scesi dal letto e, guardando in direzione della finestra, vidi la mia auto lì fuori parcheggiata nel vialetto, come sempre.

"Che strano sogno" pensai, poco prima che il mio sguardo cadesse sul davanzale, e poi si posasse su una calamita molto particolare ed una pietra stupenda....

PRIMO CONCORSO ARTISTICO LETTERARIO

Il Consiglio dei Ragazzi dell'Istituto Comprensivo di Revello organizza:

**Concorso:
LA PAROLA PACE**

ESPOSIZIONE DI TESTI E DISEGNI DEI PARTECIPANTI

LUNEDÌ 5 GIUGNO 2023

ORARIO
15:00 - 16:30

PRESSO
Palestra della scuola primaria
di Revello
Padiglione dell'Istituto

PROGRAMMA:

- Premiazione dei vincitori del concorso
- Letture di alcuni brani premiati
- Canzoni e musica strumentale
- Mostra dei lavori
- Anteprima video musicale degli allievi della scuola secondaria



allievi. Al termine della premiazione è stata data la possibilità di riconsegnare la propria divisa scolastica (che verrà riutilizzata per il prossimo anno da nuovi allievi) e di ammirare gli elaborati pittorici dei ragazzi premiati.

Infine è stato anche allestito uno spazio dedicato alla vendita del libro "La parola Pace", il cui ricavato servirà per coprire il costo di stampa e finanziare i prossimi progetti del CdR. Per noi questo pomeriggio ha rappresentato un'esperienza significativa ed emozionante, poiché abbiamo

*visto realizzarsi un bellissimo progetto ideato da noi del **Consiglio dei Ragazzi**.*

*Lunedì 5 giugno abbiamo partecipato alla festa dell'Istituto Comprensivo di Revello organizzata attorno al tema della **Pace**. Negli spazi della scuola si è tenuta la premiazione del primo **Concorso Artistico Letterario**, a cui hanno aderito le classi della nostra scuola Secondaria e Primaria. I lavori più significativi del Concorso sono diventati un libro, "**La parola Pace**" di cui andiamo molto fieri.*

Dopo la proclamazione da parte della Dirigente e dei membri del CdR dei tre vincitori per ogni annata e categoria (poesie, racconti e disegni), c'è stata, da parte dei ragazzi, la lettura al folto pubblico delle poesie vincitrici inframmezzata dall'esecuzione di pezzi musicali eseguiti dagli

Ci auguriamo che il nostro istituto continui a offrire altre occasioni di partecipare a progetti simili negli anni a venire, perchè ci permettono di vivere al meglio l'esperienza scolastica.

Beatrice Grosso e Sara Armenti

PROPONIAMO QUI SOTTO ALCUNI DEI LAVORI DEGLI ALLIEVI DELLA SCUOLA SECONDARIA, PRESENTI NEL VOLUME "LA PAROLA PACE" ACQUISTABILE PRESSO LA SEGRETERIA DEL NOSTRO ISTITUTO

CHE COS'È LA PACE?

Sono Emily, e mi ritengo una ragazza fortunata. Sono nata nel bel mezzo di una guerra e nonostante ciò sono qui a raccontarvelo.

Nonostante fossi molto piccola, mi ricordo molto bene quello che succedeva intorno a me. Passavo le giornate chiusa in "casa" se così si poteva definire, siccome non potevo uscire guardavo sempre fuori dalla finestra cosa succedeva fuori. Vedevo scene che forse una bambina così piccola non avrebbe dovuto vedere, soldati che davano

la loro vita per la loro patria, vedevo il sangue per terra, le case che diventavano cumuli di pietre, le strade che erano cosparse di macerie e le persone che in uno sparo e una nuvola di polvere svanivano.

Tra quegli eroi che proteggevano il loro stato c'era mio padre, che combatteva per me, per mia mamma e per tutti coloro che si meritavano la pace. Probabilmente anche papà, come tutti gli altri, è morto per colpa di questi assurdi conflitti tra gli uomini. Vivevamo io e

mamma da sole, in una piccola casa un po' trasandata. Passarono alcuni anni e il mio desiderio divenne quello di andare a scuola, giocare liberamente, ma non potevo. Sentivo molte volte la mamma piangere, tirare pugni alla porta, e pregare: pregava, pregava, chiedendo la pace. Io non capivo, e tutte le volte le chiedevo che cosa fosse la pace e lei mi rispondeva sempre che se fossi stata fortunata da grande l'avrei capito.

Ora sono passati diversi anni, mi



sono trasferita: abito sola in Ormai però tutto ciò che ho passato una bellissima casa. Penso di non lo voglio, non lo devo ricordare; aver capito che cos'è la pace, devo pensare al futuro. La mamma e per un bambino... la pace è il papà sarebbero fieri di me, di quel poter andare a scuola, poter lo che ho fatto e della vita che mi giocare all'aperto con i propri sono creata da sola.

amici, aver una famiglia che ti stia vicino e che ti voglia bene, e vivere in tranquillità senza aver pensieri da persone grandi. La pace per i grandi è un po' diversa, può essere aver un lavoro, una casa, una famiglia.

Di Melissa Pintus

SOGNI di BOMBE

Sognavo.
 Sognavo un letto caldo in cui dormire,
 la voce soave di mia madre
 cantare.
 Sognavo il profumo del ragù di nonna
 in casa
 e la poltrona di nonno.
 Sognavo una torta di compleanno
 ed un regalo di Natale.
 Sognavo il mio amore all'altare,
 i suoi occhi blu.
 Sognavo di ritornare ad annusare i
 primi fiori primaverili.
 Sognavo il sorriso di papà
 e la sua folta barba.
 Sognavo di fissare le stelle
 fino a quando non sarebbero cadute.
 Sognavo di tornare.
 Sognavo le lacrime e
 le risate, i pianti e
 gli abbracci.
 Sognai fino a quando il
 forte boato di un'esplosione,
 interruppe
 il mio sonno.
 E tutto diventò soltanto
 un ricordo lontano.



Disegno di Mathias Sottillotta

LA GUERRA DEI POTENTI

Come il tornado
 Travolge tutto quello che incontra
 Senza guardare in faccia niente e nessuno,
 La guerra,
 Senza guardare in faccia niente e nessuno
 Massacra i figli dei suoi stessi portatori
 Che, trasognati e tremanti, la combattono
 Per volere dei potenti
 Consapevoli che molti di loro
 Di lei vedranno solo l'inizio.

di Aurelian Marku



CALLIOPE

L'abbiamo conosciuta attraverso i primi versi dell'Iliade: è Calliope, la musa della poesia, colei che canta le parole al poeta. Ed è a lei che i nostri giovani autori hanno chiesto ispirazione: stiamo ad ascoltare le loro parole.

IL TEMPO DI UN CAFFÈ

Davanti a me una tazza di caffè fumante
Col mio umore altalenante
Mentre penso al rumore della ferrovia,
Che, da quando te ne sei andato, è un'agonia.
Penso ai sassolini che lancio a bordo strada,
Mentre leggo su un cartello "vada come vada".
Penso al tuo profumo sulle mie lenzuola,
Molto simile a quello dei fiori nell'aiuola.
Penso al vento che passa tra le foglie come i fiati,
E i tuoi capelli la mattina tutti arruffati.
Ora dietro alla mia tazza di ormai freddo caffè,
Sempre col mio umore altalenante penso, a te.

di Valentina Natale

PIUMA DANZANTE

Sai come si ci sente ad essere
una piuma danzante sulla riva di un lago,
incosciente del fatto che il vento cesserà di
soffiare?
Tu, piuma beata intenta a ballare,
senza accorgerti di dipendere
dal vento.
Danzi tranquilla come se nulla adesso ti può
ferire,
immune al dolore eterno.
Tu dipendente da qualcosa che è destinato a
finire,
cosa farai quando questo si interromperà?

di Valentina Natale

Nei brevi racconti che seguono, i nostri autori hanno voluto giocare con le parole e con la fantasia, misurandosi sullo stesso incipit e partendo dalla stessa ispirazione: gli occhi.

CON CHE OCCHI TI GUARDO?

Me lo vennero a dire, da sola non me ne sarei mai accorta. I miei occhi cambiano. Cambiano molto spesso e per spesso non intendo da estate a inverno o da giornata di sole a giornata di pioggia. Anche, ma non solo... Sguardo di ghiaccio se ho paura o di fuoco se qualcuno mi sta poco simpatico. Avevo controllato la mia carta d'identità e era scritto "occhi: verdi". Il ragazzo che era follemente



innamorato di me mi scriveva "occhi blu come il mare e il cielo" e la mia migliore amica lo prendeva per stupido insistendo che fossero nero in-

tenso. Passavo ore di fronte allo specchio, ma i miei occhi per me erano sempre gli stessi: color verde smeraldo. Non capivo più niente di questa storia, ma era terribilmente affascinante. Mamma invece mi prendeva per pazza. Il dottore che consultammo citava una caratteristica rara e mai più trovata. I miei occhi cambiavano colori, totalmente opposti, in base alle emozioni che mi suscitava chi o che cosa avevo davanti.

Elenco anche la gradazione che avevo capito di avere: Nero amicizia, azzeccato. Verde autostima, azzeccato. Blu odio... azzeccato.



L'UOMO CHE GUARDA.

Me lo vennero a dire. Da solo non me ne sarei mai accorto. L'aeroporto era pieno di persone e io non ne conoscevo neanche una, non ne sapevo neanche i nomi. Per questo li guardavo bene e li memorizzavo: qualsiasi cosa del loro viso, postura, fisico e modo di camminare diceva molto di loro. La mia curiosità era diventata un'ossessione malsana e non me ne ero neanche accorto. Quel giorno ero parecchio ansioso, tremavo mentre camminavo, ma ero anche abbastanza felice. Avrei dovuto ritornare, dopo cinque lunghissimi anni, nel mio paese natale a ritrovare i miei parenti: era un giorno speciale per me.

In aereo trovai posto vicino ad un signore che a primo impatto sembrava strano, infatti lo era. Mi guardava attraverso degli enormi occhiali che facevano risaltare i suoi occhioni. La stanchezza nei suoi occhi e la sua perfetta forma fisica gli davano un arco d'età compreso tra i 30 e i 60 anni.

“Che bei occhi azzurri che hai” mi disse continuando a fissarmi dritto nella pupilla. “Azzurri?”

Il mio cuore sembrò come fermarsi. In 22 anni di vita non avevo mai notato che i miei occhi fossero azzurri. Passavo il tempo a guardare gli altri, ma non avevo mai visto me stesso.

GLI OCCHI ROSSI.

Me lo vennero a dire. Da solo non me ne sarei mai accorto. Era da un po' di tempo che i miei occhi erano diventati di un rosso acceso, che immobilizzava le persone, terrorizzandole. Rimanevano come fulminate dal mio sguardo... eppure quando mi guardavo allo specchio, i miei occhi rimanevano sempre dello stesso marrone.

Secondo il medico, si trattava di un effetto della crescita; anche se avevo

già vent'anni, diceva che era normale che i ragazzi cambiassero le proprie caratteristiche fisiche durante la crescita. Perciò non mi preoccupai.

Inoltre, era da un po' di tempo che non riuscivo a dormire la notte. Mi sentivo più sveglio che mai, però il giorno successivo crollavo sempre. Chiesi al medico anche di questo, e mi spiegò che certamente era effetto dei rigidi turni lavorativi. Sì, in effetti lavoravo in una fabbrica di tessuti che aveva turni molto rigidi che mi impedivano addirittura di mangiare... Ma io avevo fame.

E infatti mi venne improvvisamente una fame da lupi e lui, il medico, era l'unico cibo presente.

di Chiara Peirone, Aurelian
Marku e Greta Depaoli

E per concludere in poesia, una delicata “ricetta” di un'allieva della classe quinta

La NEBULOSA di NEBBIA

(Una ricetta velata)

INGREDIENTI:

70 g di farina
mezzo bicchiere di nuvola
10 g di fantasia
2, 5g di oscurità
un mucchio di lana a pezzettini
5 gocce di colorante alimentare
zucchero a velo e uno spruzzino

PROCEDIMENTO

Prendere una ciotola e versare 70 g di farina e 10 g di fantasia, mischiare finché non diventa un liquido grigio. Aggiungere mezzo bicchiere di nuvola e 2,5 g di oscurità. Lasciare riposare per qualche minuto, poi posizionare delicatamente sul composto un mucchio di lana e mescolare per 2/3 minuti. Versare 5 gocce di colorante alimentare, 10 g di fantasia, e uno spolverizzata di zucchero a velo. Infine prendere un imbuto e far scivolare il liquido nello spruzzino.

Spruzzare a piacere. Ecco pronta la NEBULOSA di NEBBIA!

LETTI e CONSIGLIATI

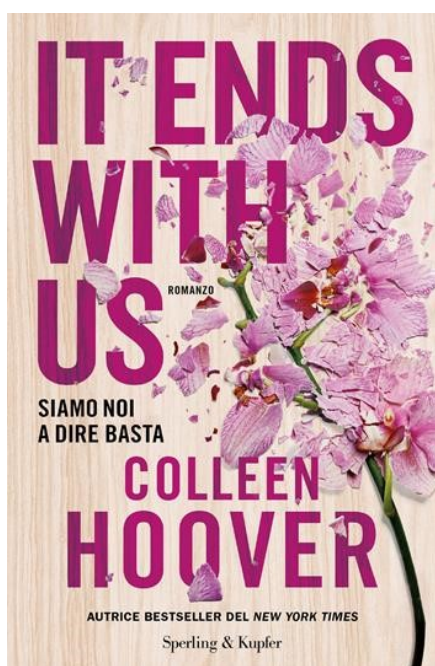
Rubrica di consigli per letture; si tratta di libri (romanzi, fumetti, graphic novel) che nel corso di questo anno scolastico abbiamo letto e che riteniamo adatti a ragazzi delle Scuola Medie.

TITOLO: It end with us – Siamo noi a dire basta

AUTORE: Colleen Hoover

CASA EDITRICE: Sperling & Kupfer

ANNO DI PUBBLICAZIONE: 2022



di Sara Armenti

Lily Bloom, la protagonista, ha vissuto la sua infanzia in una famiglia violenta, in cui il padre picchiava la madre, pentendosene l'attimo dopo; così Lily si ripromette ogni giorno che non avrebbe mai tollerato in futuro questo comportamento da parte di un uomo nei suoi confronti.

Nonostante tutto ciò, sempre durante la sua adolescenza incontra un suo coetaneo senz'altro, Atlas, che con il tempo diventa il suo primo amore, costretto però ad andarsene dopo poco tempo per fare il militare.

Anni dopo Lily ormai si è rifatta una vita, suo padre è morto, lei si è trasferita a Boston dove ha aperto un negozio di fiori ed è sicura di aver trovato l'amore della sua vita, Rylee. Cosa succederà però quando Lily si troverà di fronte alla consapevolezza che Rylee non è veramente l'uomo che credeva e incontrerà, per caso Atlas, il suo primo amore?

Di questo libro mi ha colpito molto la forza della protagonista, che nonostante tutte le difficoltà che la vita le riservava, alla fine riesce ad ottenere ciò che vuole; ma soprattutto ho apprezzato la sua determinazione nel non far offuscare i suoi principi di vita da alcuni momenti di "paradiso" a cui però seguiranno momenti "d'inferno". Nonostante il lessico sia semplice, la storia nasconde un significato molto profondo e parla di temi forti. La fine rimane sospesa, poiché è uscito il seguito chiamato: "It started with us".

TITOLO: L'ultima notte della nostra vita

AUTORE: Adam Silvera

ANNO DI PUBBLICAZIONE: 2017

CASA EDITRICE: Il Castoro

"Death-Cast mi sta chiamando per recapitarmi un avvertimento che arriva una volta nella vita: oggi morirò. Anzi avvertimento non è la parola giusta, fa pensare a qualcosa di evitabile, [...] questo è piuttosto un annuncio."

I protagonisti sono Mateo, introverso e chiuso, e Rufus, estroverso e senza paura. Entrambi, poco dopo la mezzanotte del 5 settembre 2017, ricevono una chiamata da Death-Cast, un'associazione che sa il giorno in cui le persone moriranno, avvertendoli che nell'arco di ventiquattro ore sarà finita. I due giovani si conosceranno grazie a Last Friend, un'app che permette ai Decker, coloro che moriranno, di incontrare un ultimo amico. Nel momento in cui prendi in mano il libro, sei già informato che i prota-



gonisti cesseranno di vivere. Lo si capisce dal titolo e dall'ombra del dio della morte che incombe sulla copertina. Tutto il libro si svolge in meno di ventiquattro ore, e Mateo e Rufus in quel breve lasso di tempo riescono ad instaurare un legame di amicizia (e di amore) molto forte. Entrambi cambiano radicalmente, l'uno impara dall'altro, si segue il loro percorso di crescita passo per passo.

È una lettura molto scorrevole, grazie ai capitoli corti, i dialoghi e la scrittura semplice. I capitoli si alternano: parlano in prima persona sia Rufus sia Mateo. In questo modo si può vivere la stessa scena da due punti di vista. *"Le storie possono rendere le persone immortali, se c'è qualcuno che ha voglia di ascoltarle"*. Un libro che va letto almeno una volta nella vita.

di Valentina Natale

TITOLO L'evoluzione di Calpurnia

AUTORE Jacqueline Kelly

EDIZIONE Salani

ANNO PUBBLICAZIONE 2011

Questo libro racconta del passaggio dall'infanzia all'adolescenza di Calpurnia Virginia Tate, una ragazza del Texas. La storia è ambientata agli inizi del 1900, un'epoca molto vicino a noi, ma anche così lontana come comportamenti e abitudini. Infatti Calpurnia è cresciuta con sei fratelli maschi, e nel suo cuore vorrebbe correre tra i campi come fanno loro, ma la madre la costringe a stare in casa a cucinare e fare i lavori di cucito. Ma nell'estate del 1899, conoscerà veramente suo nonno, una persona sempre rimasta in disparte in famiglia, con cui tutti i suoi fratelli avevano paura di parlare. Grazie a lui si immergerà completamente nella scienza, tralasciando le vecchie profezie, e scoprirà un mondo nuovo, fantastico ai suoi occhi. Ma durante la crescita cadrà molte volte in inganni, amore ed errori piccoli ma importantissimi per lei. Verso la fine dell'estate capirà cosa vuole diventare veramente, ma dovrà affrontare la madre, disposta solo a farla diventare una brava moglie. I personaggi principali sono Calpurnia (il narratore), una ragazza determinata dall'animo buono e gentile, con cui è difficile non andare d'accordo; e il nonno, una persona dal cuore d'oro, che adora la sua nipotina Calpurnia, e che passa con lei intere giornate nel suo amato laboratorio a esaminare piante e insetti. Il libro mi è piaciuto molto perché, mentre Calpurnia cresceva, era come se crescessi anche io, grazie ai saggi consigli di suo nonno e agli errori commessi da lei. Inoltre fa riflettere sui diritti delle donne, a quell'epoca calpestati, che Calpurnia dovrà redimere. Consiglio il libro alle persone dai 12 anni in su, poiché il linguaggio utilizzato dalla scrittrice è complesso e in alcune parti utilizza un linguaggio antico, ma non incomprensibile.



di Greta Depaoli



Ciao a tutti, vorrei raccontarvi la mia bellissima esperienza letteraria con il **fumetto**.

Ho cominciato a leggere fumetti all'età di 8 anni. Mi ricordo che il primo fumetto che lessi fu un Diabolik preso in prestito da una biblioteca. Già dalla prima lettera capii subito che mi sarebbe piaciuto leggere fumetti. Erano scritti in modo strategico e molto particolare, attiravano da subito l'attenzione del lettore, un mix di vignette e parole, non come i soliti noiosi romanzi o libri scolastici, la scuola non mi piace, ma in compenso amo leggere, mi rilas-

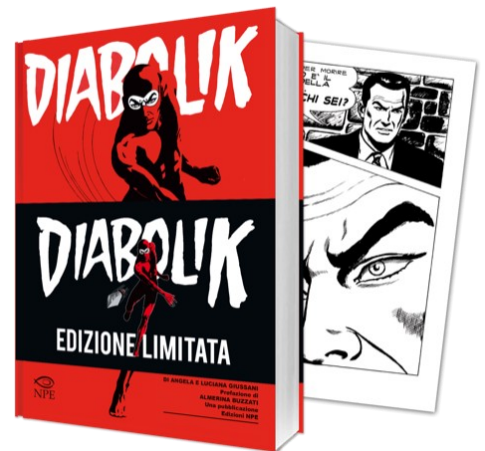
sa. Almeno una volta alla settimana andavo in tabaccheria con mia mamma, e insistentemente mi facevo comprare un fumetto di **Diabolik** che divoravo in un baleno. Da quel giorno tutte le settimane compravo il Diabolik settimanale, cosa che feci fino all'età di 11 anni. Poi i miei zii mi fecero un regalo meraviglioso: mi regalarono un abbonamento annuale di Diabolik valido per due anni.

Diabolik è un libro-fumetto che parla di furti e rapine; Diabolik porta sempre a termine i suoi piani criminali in modo magistrale: agisce con Eva Kant, la sua bellissima compagna, con mezzi sempre differenti e incredibili riesce a rapinare anche le banche più sorvegliate. Quando il derubato è un cattivo, di solito muore.

Consiglio a tutti di incominciare a leggere fumetti, magari solo per curiosità; ad essere onesto, nean-

ch'io pensavo che potessero piacermi così tanto, ma mi sbagliavo, perché dal giorno in cui presi in prestito quel fumetto mi appassionai alla lettura.

Quindi ragazzi fatevi avanti! Pro-



vate come ho fatto io questa bellissima esperienza e non ve ne pentirete.

di Leonardo Comba

CREIAMO UN LIBRO DIGITALE



Nel secondo quadrimestre nell'ora di Alternativa abbiamo affrontato l'argomento dell'Agenda 2030 con particolare attenzione all'obiettivo 11.

Poi abbiamo creato un fumetto digitale. Il nostro lavoro è partito con la stesura di uno Storyboard. Abbiamo deciso che i personaggi del nostro fumetto saremmo state noi 4, cioè quattro amiche che un giorno si incontrano in un supermercato e iniziano a parlare di una notizia sentita al telegiornale, cioè che entro il 2030 gli edifici compreso il loro condominio dovranno dotarsi di un sistema che produca energia pulita. Scoprono così che questa modifica è prevista dall'Agenda 2030, in particolare nell'obiettivo 11. Per realizzare in nostro **libro digitale** abbiamo usato due applicazioni online gratuite: Canva e Bookcreator. Canva è un sito internet

che consente di creare diversi tipi di elaborati come presentazioni, video, fumetti; mentre Bookcreator è uno strumento per la realizzazione di libri digitali.

Terminato il nostro fumetto, che è visionabile a questo link:

<https://read.bookcreator.com/wdgiLD2053VSDGcr3cfDtoMyHNu1/QhiIX48-RDeDqolxMtmG8g>, abbiamo presentato il nostro lavoro alle classi seconde.

Questa attività ci è piaciuta molto perché abbiamo imparato a utilizzare dei programmi che potremmo usare anche in futuro, inoltre è stato divertente e piacevole poter lavorare in gruppo alla realizzazione grafica del fumetto. È stato anche emozionante esporre il nostro lavoro ai nostri compagni.

Ancora libri, ma questa volta attraverso la voce dei loro protagonisti: i ragazzi della Quinta hanno immaginato di "intervistare" l'eroico Sandokan e la dolce Anne Frank... ecco le loro risposte

Sandokan: la storia di un pirata avventuriero

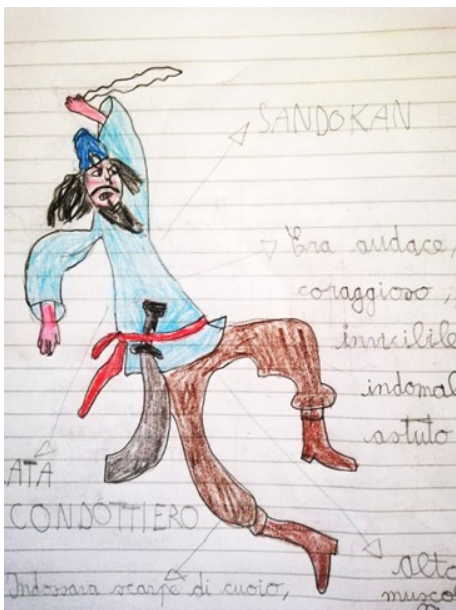
Buongiorno a tutti noi siamo gli intervistatori di libri. Amiamo la lettura, scoviamo personaggi e li intervistiamo. Oggi Mattia ha incontrato Sandokan, un grande pirata avventuriero delle coste del Borneo!

Qual è la tua storia?

Io non ho una storia felice, ma ne ho una tragica

Puoi raccontarcela?

Avevo 20 anni quando salii al trono del regno di Muluder. Grazie al mio coraggio espansi il regno fino a confinare con il regno di Varauni. Gli inglesi e olandesi non erano d'accordo e si allearono con il sultano di



Varauni e decisero di distruggere il mio regno. Purtroppo lo distrussero

e assassinarono la mia famiglia.

Che storia crudele la tua! Adesso cosa vuoi fare?

Voglio vendicare tutta la mia famiglia.

Come pensi di riuscirci?

Diventando un pirata terribile, il terrore dei sette mari, assalendo tutte le navi nemiche e martoriando le coste del sultanato di Varauni.

Grazie per essere stato con noi e spero che riuscirai a vendicare tutta la tua famiglia

di Mattia Cadeddu e Marta Cravero

Un salto nel passato: dentro i RICORDI di Anne Frank

Buongiorno a tutti oggi conosceremo il personaggio coraggioso che lasciò un segno nella storia: Anne Frank.

Quanti anni hai e cosa non puoi fare?

Ho 13 anni e da quando mi sono trasferita, in questo nascondiglio segreto, ci hanno vietato di esistere!

Dove si trova questo nascondiglio?

Ad Amsterdam in Olanda al 263 Princenthratch. E' una soffitta.

Vedo che hai un diario in mano! Che cosa rappresenta per te?

il mio diario si chiama Kitty, ed è il mio miglior contatto con il mondo; non posso aprire le finestre, ma posso aprire il mio diario raccontando il poco che vedo sbirciando tra le serande della soffitta.

Cosa ammira dalla tua soffitta?

Ammiro un maestoso ippocastano che ogni autunno mi regala una pioggia di castagne strappandomi un sorriso. Grazie Anne per la tua collaborazione, e ricorda: scrivi sulla sabbia le tue paure perché potrai incidere sulla pietra le tue felicità'.

di Camilla Albertengo e Lara Laghezza



LO SCAMBIA LIBRO della Scuola

Libreria Scolastica alla Primaria di Revello

Due bambini delle classi quinte della Scuola Primaria di Revello, Vittorio e Stefano, hanno progettato e realizzato una libreria per lo SCAMBIA LIBRO della scuola utilizzando materiale semplice: una bobina di legno, tre cassette della frutta ed un pizzico di fantasia.

Poi, i bambini delle classi prime hanno dato un tocco finale al bel mobile dipingendolo di bianco e aggiungendo delle graziose immagini.

Lo SCAMBIA LIBRO è una bella iniziativa gratuita per leggere, per condividere e per non sprecare i libri.

(@ cura di Vittorio Boggero e Stefano Mondino)

OPPURE E' ANDATA COSI'...

Inauguriamo una nuova rubrica in cui immaginiamo alcuni noti momenti della letteratura raccontati da un altro punto di vista. In questo numero l'episodio della "Notte degli imbrogli" da "I promessi sposi" osservato da una insolita prospettiva.

Ricordo perfettamente il giorno in cui mi misi nei guai con Don Abbondio per dare una mano a quello sventurato del mio amico Renzo e alla sua compagna. Era l'imbrunire quando bussai alla porta del curato con i futuri sposi acquattati alle mie spalle dietro un cespuglio. Nell'istante in cui Perpetua apparve sull'uscio, con perfetto tempismo Agnese fece capolino da dietro l'angolo della

via e mettemmo in azione il piano. Appena Perpetua mi diede il permesso, mi infilai dentro casa tirandomi dietro quel goffo di mio fratello Gervaso. Agnese invece con alcune chiacchiere tirò in disparte Perpetua; non mi interessai ai loro discorsi ma Agnese sembrò svolgere più che bene il suo compito tanto che l'altra era così intenta a spettegolare che non si accorse minimamente che al segnale di Agnese, Renzo e Lucia ci raggiunsero nell'atrio dove li stavamo aspettando. Allora, in silenzio, tutti e quattro ci avviammo su per le scale, ma, gradino dopo gradino, sentivo il dubbio crescere in me. Non sono mai stato un fifone come mio fratello, io; per carità! ma avevo un cattivo presentimento. Immancabilmente Gervaso inciampò per ben due volte nei suoi stessi piedi, ma questa non è cosa di che stupirsi. Mi stupì invece che curato non aveva sentito tutto il baccano da mio fratello prodotto. Arrivati alla



porta mi feci avanti per primo e la aprii appena quanto bastava per far passare me e Gervaso. Don Abbondio ci accolse col suo solito fare da sbruffone che m'aveva sempre irritato, come se si credesse chissà chi quel pagliaccio! Ma mi ero sempre guardato bene dal rendere pubblica la mia opinione riguardo a quell'individuo, e anche in quel momento mi trattenni meglio che potevo. Si mostrò compiaciuto che finalmente mi fossi fatto vivo per saldare il mio debito e senza troppe parole tirai fuori il denaro per riavere indietro la collana della mia Tecla. Oh Tecla! Mi doleva il cuore a rendere tutto quel denaro, ma se avevo accettato di aiutare Renzo era anche per amor suo. Anzi no, per amor mio! I miei nervi non ne potevano più di essere tormentati da quella ragazza! Non perdeva occasione per chiedere della sua preziosa collana o lamentarsi che le sue amiche avevano tutto ciò che chiedevano

ai mariti. Così diedi al curato il denaro che chiedeva e dopo averlo controllato per bene egli si avvicinò a un armadio, si levò di tasca la chiave e guardandosi

intorno come a proteggere il suo tesoro, aprì lo sportello, riempì l'apertura con la sua figura e con un braccio trasse da quella cassaforte la collana tanto invocata dalla mia Tecla. Già che ero lì decisi di concludere l'affare e gli chiesi di mettere, per sicurezza, tutto nero su bianco. Don Abbondio, però, non la prese bene come avevo sperato, e iniziò a darmi del diffidente. Lui! Lui che quando gli avevo dato le banconote le aveva contate una decina di volte e se le era fatte girare in mano per controllare che fossero autentiche per 5 minuti buoni! Nonostante le proteste don Abbondio si mise a scrivere appoggiato al tavolino, ripetendo a viva voce le parole che di tanto in tanto apparivano sul foglio. Capii subito che era arrivato il momento e mi piantai davanti al tavolino spingendo Gervaso a imitarmi, in modo che il curato non avesse vista sull'entrata.

Per coprire il rumore dei passi di Renzo e Lucia che pian piano entravano nell'appartamento ci mettemmo a strofinare i piedi sul tappeto facendo finta di nulla. Sentii l'adrenalina iniziare a scorrermi nelle vene; in fondo ero sempre stato un tipo da avventure emozionanti, io. Gervaso al contrario pareva totalmente indifferente e con occhio curioso osservava il soffitto e il lampadario parlotando tra sé come un bambino che guarda le farfalle volare. Dannazione! Ma proprio a me è capitato un fratello del genere? Ad ogni modo, eravamo tutti in posizione e nell'attimo in cui Don Abbondio alzò lo sguardo, mi spostai di lato e dietro di me apparvero agli occhi del curato i giovani sposi. L'effetto di un sipario che mi ero premeditato fu rovinato da quel tonto di Gervaso a cui dovetti dare uno spintone affinché si spostasse come avevo fatto io, ma comunque la sorpresa

riuscì bene. Il curato non ebbe il tempo di capire che già Renzo aveva pronunciato la formula. Ah, che spasso la faccia di Don Abbondio quando capì che gliel'avevamo fatta sotto al naso! Mi trattenni a stento dal ridere! Però si riprese in fretta dalla sorpresa e Lucia non fu fortunata quanto Renzo: poteva farci un dispetto, tremava come una foglia e faticava a proferir parola, e quando riuscì a pronunciare le prime parole con la sua vocina soave, il curato iniziò a sbraitare e per impedirle di finire la formula lanciò addosso un tappeto. Allora si scatenò un pandemonio! Don Abbondio che nel frattempo aveva rovesciato il tavolino mandando tutto per aria andava chiamando Perpetua e gridando tradimento mentre il lucignolo che prima illuminava la stanza si spegneva lentamente rovesciato sul pavimento. Da lì in poi non badai più molto a ciò che mi succedeva attorno e mi precipitai a terra car-

poni cercando di recuperare nell'oscurità che ora regnava nella stanza le banconote volate di qua e di là quando il tavolino era stato capovolto. Sentivo solo Lucia, che stava immobile come una statua di cera chiamando smarrita Renzo, il quale batteva urlando alla porta della camera nella quale ora Don Abbondio s'era chiuso e in tutto questo Gervaso saltellava di qua e di là ridendo. In conclusione, quel piano non fu un successo, e potete star certi che da quel giorno Don Abbondio non m'aprì più la porta di casa sua, (e d'altronde non aveva tutti i torti) ma comunque qualcosa di buono da quell'avventura riuscii a ricavarlo: comprai una nuova collana a Tecla con i soldi raccolti a carponi nel buio.

di Anna Depetris

CHE GUAIO!!!

Sarà capitato anche a voi di averla fatta davvero grossa. Ma chi tra voi, cari lettori, si sentirebbe di raccontare quel momento. Ebbene i ragazzi della nostra redazione non hanno esitato a confidarvi le loro avventure tragicomiche. Leggetele e, se vi va, scrivetele e anche noi potremo esclamare: che guaio!!!

PICCOLI IDRAULICI

Ero alla scuola dell'infanzia, avevo circa quattro anni ed ero nel gruppo dei "medi": tre erano le sezioni in base all'età, pulcini, medi e grandi.

Durante la mattinata facevamo attività di vario tipo nei gruppi.

Dopo il pranzo, solamente i bambini dell'ultimo anno continuavano i laboratori mentre gli altri facevano il riposino oppure uscivano alle ore 13. Quell'anno mia mamma aveva deciso di farmi fermare per il riposino a scuola. Prima del riposino si giocava un po',

dopo di che la maestra ci radunava e noi ci sdraiavamo sulle brandine mentre lei ci leggeva una storia per farci addormentare. Io, di solito, ero tranquillo e mi addormentavo quasi subito...

Ma quel giorno non fu così!

La maestra, dopo aver terminato di leggere il racconto, controllò che fossimo tutti tranquilli ed uscì dall'aula (probabilmente perché doveva preparare alcune attività che avremo fatto il giorno dopo). Io però non mi ero ancora addormentato ed approfittai per vedere se c'era ancora qualche mio compagno sveglio. Lorenzo, di un anno in meno rispetto a me (tutt'ora mio amico) alzò la testa e mi chiamò sottovoce. Così, iniziammo a giocare lanciandoci i nostri pupazzi. Accidentalmente uno di questi finì sotto il termosifone. Entrambi ci alzammo per prenderlo ma non lo trovavamo anche perché la stanza era buia. Mentre lo cercavamo fummo incuriositi da una rotella del termosifone e la apriamo completamente. Dopo qualche secondo iniziò a scendere dell'acqua così decidemmo di tor-



stati noi a provocare questo guaio!

La maestra ci mise in punizione e ci fece anche asciugare il pavimento.

Era l'ora dell'uscita, io e Lorenzo eravamo a testa bassa che aspettavamo i nostri genitori... Quando arrivarono l'insegnante ci rimproverò ancora in loro presenza. La maestra era anche molto arrabbiata perché non avevamo confessato subito il fatto, quando lei era entrata nella stanza per la prima volta.

nare sulle brandine, ma, in quel momento, la porta si aprì ed entrò la maestra! Subito ci sgridò perché eravamo in piedi e ci rimandò nelle nostre brandine.

Alcuni minuti dopo, la maestra tornò per svegliarci e accese la luce... Si accorse che c'era molta acqua vicino al termosifone e capì immediatamente che eravamo

di Jacopo Brondino

LA PARTITA IN SALOTTO

Quando ero piccolino mia mamma ci raccomandava sempre di non giocare a calcio in casa. Ma un giorno, nel tardo pomeriggio, io e mio fratello non sapevamo cosa fare, quindi, approfittando dell'assenza dei genitori, iniziammo a giocare una partita a calcio in salotto.



Tra un passaggio e l'altro e varie pallonate andate fuori bersaglio, io per sbaglio colpì il lampadario in salotto. La botta fu talmente forte che il lampadario in vetro si ruppe e si frantumò in mille pezzi.

Fu un vero guaio proprio perché il lampadario era nuovo...

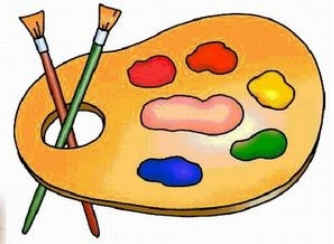
Il problema ora era quale scusa trovare per i nostri genitori. Pensammo addirittura di raccontare

che si era staccato da solo a causa di un terremoto... Infine decidemmo di raccogliere tutti i pezzi di vetro, per nascondere cosa era accaduto, ma fu un bel pasticcio, perché il salotto ne era invaso. Quando arrivò mia mamma a casa e vide il guaio, capì subito che era stata colpa nostra: restammo in castigo per quindici giorni senza il pallone.

di Alberto Dagatti

Una storia per un quadro

Vi siete mai chiesti perché quell'artista ha dipinto quel quadro o quale narrazione, quali vite, quali personaggi si celano dietro quelle immagini? Ebbene, in questa rubrica proveremo a dare vita alle opere d'arte regalando loro una storia.



costruire, perché sapeva della sua passione per le stelle. Maria (così si chiamava) passava intere giornate in quella stanza per aspettare la notte e poter osservare quelle piccole luci che illuminavano il cielo. Durante la notte, restava seduta a gambe incrociate con la testa che fissava il cielo infinito e i suoi occhi, grandi e neri, viaggiavano e si perdevano in quell'universo pieno di magia... e talvolta si

Non sapevo cosa stesse pensando. Forse era annoiata, forse era triste o magari semplicemente non aveva voglia di fare niente. Era coricata sull'enorme tappeto, con un braccio che appoggiava su un morbido cuscino scarlatto e con l'altra mano mi accarezzava dolcemente la schiena. Intorno a lei erano sparsi oggetti con cui aveva giocato poco prima. C'erano una bambola, che le aveva regalato la mamma, dei libri, portati dai viaggi di suo padre, della frutta e tanti altri oggetti di valore. La mia padroncina era di famiglia benestante, vivevamo in una casa molto grande su una collinetta. In ogni stanza enormi tappeti colorati facevano da pavimento e, di sera, le stanze venivano illuminate da giganteschi lampadari in vetro e oro. Ogni sera Maria, dopo avermi fatto coricare tra le sue gambe, apriva il carillon e si metteva a cantare una canzoncina dolce che le cantava ogni sera sua madre. Dopo un po' sentivo qualcosa di caldo che mi gocciolava sul muso e poi un'altra goccia e un'altra ancora. Alzavo la testa e la vedevo con gli occhi rossi e le guance rigate da piccole gocce d'acqua



che scendevano lungo la faccia e poi cadevano, come sogni infranti che cadono nel vuoto dopo essere stati tanto desiderati.

Maria era orfana. I suoi genitori erano morti quando aveva sei anni e così non le ero rimasto che io, il suo piccolo cagnolina, in quella casa enorme e solitaria.

Ogni sera i suoi genitori le raccontavano che le stelle erano delle persone e che quando una persona muore, si trasforma in una stella, per illuminare un pezzo di cielo, come se fosse un pezzo di cuore delle persone a cui si vuole bene. E lei ogni sera fissava due stelle in particolare, perché da quando i suoi genitori erano morti, le aveva viste per la prima volta.

Erano due stelle piccole, vicine ed emanavano una luce candida, che rischiarava una buona parte del

buio della notte e illuminava di speranza il cuore di Maria. Pian piano, quella luce che la faceva continuare a lottare e a sperare del fatto che un giorno sarebbe riuscita a rivedere i suoi genitori anche solo per un'ultima volta, per un ultimo abbraccio o per un ultimo "addio", si stava spegnendo. E così come il suo piccolo cuoricino, anche i suoi occhi, che un tempo erano verdi, luminosi e sempre vivaci, ora erano vuoti e neri come il carbone.

Qualche volta la sera uscivo fuori, così da lasciare un po' di spazio ai suoi sentimenti. Anche quella sera uscii, mi coricai nel prato del cortile e guardai il cielo. Era la notte delle stelle cadenti e quella serata era talmente bella da sembrare magica. Intorno a me l'erba quasi mi superava e tra i suoi sottili fili si vedevano delle piccole lucine gial-

le: le lucciole. Erano talmente piccole che si vedevano solo piccoli pallini colorati che, trasportate dal dolce venticello di quella sera, volavano verso il cielo e poi si mimetizzavano tra le stelle.

All'improvviso un enorme bagliore mi passò davanti agli occhi. Era una stella cadente. Allora pensai che un bambino, che doveva aver tanto desiderato qualcosa, ora finalmente vedeva avverato il suo desiderio.

Allora iniziai ad abbaiare per chiamare fuori Maria, così che avremmo potuto osservare insieme all'aperto le stelle cadenti. Aspettai un po', ma non arrivò nessuno. Allora corsi dentro per controllare che mi avesse sentito. Arrivai nel salotto, ma non c'era nessuno. Eppure mi ricordai, che quando avevo lasciato la stanza, lei era lì addormentata.

Avanzai nella stanza guardandomi intorno. Non c'era nessuno. Allora mi andai a coricare sul cuscino rosso, sotto la finestra, per riflettere.

In quel preciso momento guardai in alto e la vidi. Una nuova stella. Mi ci volle un po', ma poi capii.

Maria aveva realizzato il suo desiderio. Ora era lassù. Aveva finalmente raggiunto i suoi genitori.

SPORT



**QUANDO LO SPORT DIVENTA VERA PASSIONE,
NASCONO LE STORIE DEI NOSTRI INVIATI. IN
QUESTO NUMERO PARLEREMO DI KARATE,
BOCCE, EQUITAZIONE E NUOTO SINCRONIZZATO.**

Io faccio karate ormai da circa 3 anni. Mia cugina che praticava questo sport da qualche anno, ha iniziato a spiegarmi cosa facevano, dicendo che era bellissimo... allora ho deciso di provare anch'io. All'inizio è stato difficile, anche perché non ero così ginnica, ma più avanti ho iniziato a scoprire di avere una vera passione per questo sport.



Il Karate è un'arte marziale nata come metodo di difesa personale. Oltre a questo, è uno sport completo che obbliga a coordinare il corpo e la mente, perché ogni esercizio è composto da una serie di movimenti che vanno eseguiti in sequenza, con precisione, velocità e forza. Inoltre si impara a canalizzare l'energia, a controllarsi, rispettare delle regole, confrontarsi con l'altro e con se stessi. Ad esempio nel cambio di rotazione prima devi pensare a cosa fare e a coordinare tutti i movimenti, dopo fai il movimento e mentre fai il movimento devi già pensare alla posizione o alla mossa che devi fare dopo. Tutto questo processo deve, però, essere eseguito con velocità e forza. Il

karate si pratica a piedi nudi sul tatami, un tappeto, che si monta prima di iniziare. L'abbigliamento richiesto per questo sport è il kimono o karate-gi. È composto da una giacca e da un paio di pantaloni di cotone bianco, e da una cintura il cui colore indica il grado raggiunto dal praticante non dal punto di vista fisico ma dal punto di vista della preparazione mentale e dell'esperienza. Quando si inizia, ci mettiamo in riga, in ordine del colore della cintura, e si fa il saluto, in giapponese. Poi ci dividiamo tra chi fa kata e chi fa Kumite. Io faccio kata, cioè una sequenza di tecniche base o più sviluppate eseguite una in successione all'altra. Questa forma del karate viene svolta in modo individuale e serve per combattere

più avversari. Il Kumite è il combattimento e si combatte uno contro l'altro.

Il karate è uno sport giapponese per questo, come avete potuto capire, ci sono molti nomi giapponesi che dobbiamo imparare. Alla fine di ogni anno c'è un esame che, se superato, permette di passare alla cintura successiva. All'esame viene richiesta l'esecuzione del kata corrispondente alla tua cintura e delle mosse chieste in giapponese. Le cinture sono: bianca, bianca e gialla, gialla, arancione, verde, blu, marrone, nera e rossa. Durante l'allenamento tutti i miei pensieri brutti della giornata svaniscono e riesco a sfogarmi. Alla fine dell'allenamento sento la fatica, ma è compensata da una leggerezza data dall'essermi sfogata. Mi sento benissimo: libera e vuota da pensieri negativi.

BOCCE

Presi la boccia mi asciugai la mano sudata con la sabbia, mi misi in posizione, fissai il pallino con uno sguardo arrabbiato, se così si può dire. C'era silenzio, sentivo lo sguardo di tutta la gente su di me, era il momento...

Presi la rincorsa, feci i soliti sei passi. Si sentiva solo il rumore della suola della scarpa che calpestava la sabbia. Sganciai la boccia e la lasciai andare... l'ho vista andare dritta come una candela. Avevo il cuore a mille; non vidi più la boccia scendere... poi sentii il pallino schizzare sulla rete di fine campo. Il silenzio si ruppe con una marea di applausi. Quel momento non lo dimenticherò mai più.

di Gioele Miretti



EQUITAZIONE

Afferro la cavezza, apro il box e gliela metto; sistemata per bene, porto la cavalla fuori e la lego ad un anello di ferro. Poi le varie spazzole per pulirle il manto, il muso, la criniera, la coda e gli zoccoli; la polvere cade su di me. Dopo vado a prendere il copertino, il sottopancia, la sella e il morso. Comincio a sistemare il copertino: deve essere a metà della spalla anteriore e lineare alla coda. Sopra posiziono la sella: nella parte più avanti del copertino ho fatto un archetto in modo che, quando salgo in sella, non schiaccio la schiena del cavallo. Successivamente aggancio il sottopancia alla sella e dal lato opposto l'ho legato senza stringere troppo. Sono molto felice, perché era da una settimana che non montavo più e adesso il mio desiderio viene finalmente esaudito. Tornata dalla cavalla, prendo il morso, le tolgo la cavezza e gliela metto, chiudendo il barbozzale e il sottogola. Infine mi dirigo verso il campo. Stringo per bene la sella e aspetto il mio turno. Cominciamo con il passo, facciamo qualche volta, cambi di mano da poter scaldare la cavalla e poi passiamo al trotto. Iniziamo con il trotto battuto, cioè dobbiamo alzarci e sederci dalla sella seguendo l'andatura del cavallo e ogni volta che ci alziamo la spalla esterna della cavalla deve essere più avanti rispetto l'altra. Continuiamo con circoli,

stop e back, alterniamo la lezione con trotto e passo. Infine passiamo al galoppo. Prima di iniziare il galoppo dobbiamo trottare; la cavalla che montavo capisce quando è il momento di galoppare e quindi è molto agitata: testa alta, trotto irregolare... in pratica non si riesce a fermare, bisogna lasciarla andare e poi lei si calma... Mentre galoppiamo, sento il suo respiro affannato, i suoi pesanti zoccoli che sono in movimento sotto di me, il vento tra i miei capelli e la sua criniera; con l'aumento della falcata il mio respiro mi abbandona per qualche secondo. Eppure, quando galoppo con lei, non ho paura di cadere perché la conosco da molto tempo e so com'è il suo carattere. Torniamo al trotto, cambiamo di mano, e galoppiamo di nuovo. Poi ci fermiamo in centro al campo per lasciar la pista agli altri; lei non sa stare ferma, va un po' avanti, indietro, a destra e a sinistra, ma pian piano, con pazienza, le faccio capire che non deve muoversi e raggiungo il mio obiettivo. Alla fine della lezione scendo esausta, e la riporto davanti all'anello, le rimetto la cavezza e le tolgo tutti i paramenti. Le do una sciacquata al corpo dove era sudata, con la coda bagna anche me e poi la riporto nel box.

di Samanta Barbero

NUOTO SINCRONIZZATO

Mi chiamo Greta e faccio nuoto sincronizzato da 3 anni. Crescendo, sono passata dalla squadra delle piccole a quella delle ragazze. Qui ho conosciuto le mie compagne di squadra, delle ragazze fantastiche che non dimenticherò mai. Questo non si può proprio definire uno sport di squadra, perché i balli in acqua possono essere singoli, duo, trio oppure una piccola squadra, formata da 4 o 5 persone. Nonostante questo, siamo una squadra fantastica. Da quando sono entrata in questo mondo, non sono più riuscita ad uscirne. Più sto lontana dalla piscina, più mi mancano l'odore pungente del cloro e l'acqua cristallina. Quando nuoto l'acqua scorre intorno a me, come se mi stessi facendo trasportare da una limpida sorgente. Quando mi immergo, i raggi che arrivano dalle finestre filtrano attraverso l'acqua e illuminano miseramente il mondo subacqueo, permettendomi di scorgere il fondale. Nuotando, mi sento felice; è come se tutti i pesi appiccicati alla mia pelle vengano trasportati da una corrente d'acqua, lasciandomi un po' più libera. Inoltre, è come se il mio cuore

stesse sulle nuvole, e il corpo nuoti come una macchina, contenta di fare il suo lavoro. Da quando faccio nuoto sincronizzato, nuoto con Ester, una mia amica stretta. Con lei faccio il duo e la squadra, e nessuno ci ferma. La mia prima gara è stata l'anno scorso



in Valle d'Aosta, a Saint Vincent. La sera prima abbiamo dormito tutte in piscina a Saluzzo su dei materassi, poi di mattina prestissimo ci siamo svegliate e abbiamo preso il pullman direzione Saint Vincent! Durante il viaggio Ester mi ha raccontato com'erano strutturate le gare, chi erano i nostri peggiori avversari e i trucchetti base per una buona gara. Mentre viaggiavamo, le grandi ci preparavano i capelli con la colla di pesce, necessaria, secondo il regola-

mento del nuoto sincronizzato, in sostituzione della cuffia. Che schifo però quella gelatina appiccicosa! Passati alcuni turni, poi una voce all'altoparlante ha annunciato che era il nostro momento. Provavo una strana paura, quella dell'ignoto; non sapevo cosa stavano pensando di me le persone che mi vedevano, cosa avrei fatto, cosa avrei sbagliato. Ero terrorizzata. Io e la mia compagna abbiamo aspettato che partisse la musica per tuffarci. Mentre muovevamo gambe e braccia in aria, il cuore mi tamburellava in petto, quasi al punto che sentivo solo più il suo battito regolare e non più la musica del nostro balletto. Mi sono concentrata e ho tirato fuori di me tutta l'energia che avevo in corpo per ballare al meglio.

Terminata la musica, ho abbracciato Ester in acqua. Ce l'avevamo fatta! Nello spogliatoio, la felicità mi ha colpito come un vortice. Ridevo e scherzavo e il sorriso stava appiccicato sulle mie labbra. Quel giorno, io ed Ester non abbiamo preso nessuna medaglia ma, nel nostro cuore, ne avevamo vinta una tutta d'oro.

di Greta Depaoli

Intervista a una campionessa nazionale di nuoto sincronizzato

Abbiamo avuto l'occasione di intervistare Lucrezia Lombardo, vincitrice della medaglia d'argento alla nazionale italiana di nuoto sincronizzato nel 2022. Lucrezia ha 19 anni, ha frequentato la scuola di ragioneria a Saluzzo, e attualmente studia Scienze Motorie e Sportive all'università di Cuneo.

Ciao Lucrezia; come e a che età ti sei avvicinata al nuoto sincronizzato? *“Ho iniziato nuoto sincronizzato all'età di 9 anni, su suggerimento di un'insegnante della piscina di Saluzzo, siccome ero brava a nuotare.”*

Come si svolge il tuo allenamento? Quante volte a settimana? *“Mi alleno tre volte a settimana per cir-*

ca due ore. Gli allenamenti sono strutturati in maniera da preparare il fisico ad eseguire determinate figure e coreografie in acqua.

Durante i primi mesi ci focalizziamo sul potenziamento del fisico e nel resto dell'anno proviamo diverse volte le coreografie.”

Qual è stato per te il momento più bello da quando fai parte del mondo di nuoto sincronizzato?

“Penso che il momento più bello sia stato proprio quello in cui ho avuto l’opportunità di vincere la medaglia d’argento ai nazionali invernali di Firenze dell’anno scorso. Siccome ero da sola mi sono sentita piuttosto orgogliosa del mio risultato.”

Ti aspettavi questo risultato? *“Sinceramente non me lo aspettavo proprio; fino all’ultimo minuto la mia allenatrice era convinta che mi fossi classificata al quarto posto e invece sono stata sorpresa da un secondo posto.”*

Chi ti è stato vicino in quel momento? Cosa hai provato? *“Mi sono state vicine la mia allenatrice, la*

mia aiuto-allenatrice e sicuramente tutte le mie compagne di squadra. Ovviamente mi è stata vicina anche la mia famiglia che mi ha sempre incoraggiata e sostenuta in questo meraviglioso sport.”

Quali altre gare punti a vincere? *“Quest’anno punto di portare a casa più medaglie possibili dai campionati regionali FIN e UISP e mi piacerebbe riuscire a salire di nuovo sul podio ai nazionali.”*

di Greta Depaoli

RICETTE DAL MONDO

In questa pagina parleremo delle ricette del mondo: quelle dei nostri compagni stranieri, quelle “segrete” dei nostri nonni, quelle della nostra tradizione e infine quelle “inventate” da noi. E poi vi illustreremo come cucinarle, impiattarle, servirle... a voi resterà il piacere di gustarle!!



PENNE AL BAFFO

INGREDIENTI (per 4 persone)

- 350g di penne rigate
- 200g di tonno sottolio
- 300g di passata di pomodoro da cucina
- 200ml cipolla
- prezzemolo quanto basta
- olio extra vergine di oliva
- sale



1. Mettiamo a cuocere la pasta in abbondante acqua salata per il tempo indicato sulla confezione. Io ho scelto le penne rigate, ma va bene qualsiasi altro tipo di pasta.

2. In una padella capiente rosoliamo la cipolla tagliata a fettine con un filo di olio. Aggiungiamo la passata di pomodoro, mezzo bicchiere di acqua e Facciamo cuocere per 5 minuti. Saliamo.

3. Aggiungiamo il tonno e facciamo cuocere per un altro paio di minuti. Per ultimo versiamo la panna e mescolano.

4. Scoliamo la pasta al dente e spadelliamola nel condimento, girando più volte perché si mantechi bene. Mettiamo un po’ di prezzemolo tritato per dare sapore e colore

di Marco Castello

Ricetta Thai

Spezzatino al Curry e Cocco

Io ho scelto questa ricetta perché mia mamma, che è di origine thailandese, la fa da quando sono piccolo ed è uno dei miei piatti preferiti.

INGREDIENTI (per 4 persone)

- * 3 hg di carne (di pollo o di manzo) tagliata a cubetti
- * 4 dl di latte di cocco
- * 2 cucchiaini di pasta di curry thailandese rossa
- * 2 foglie di limetta kaffir (un limone) sminuzzato
- * 3 cucchiaini di succo di Kaffir
- * 2 spicchi di aglio schiacciati
- * 2 cucchiaini di salsa di pesce thailandese
- * 1 peperoncino rosso grande senza semi e affettato
- * ½ cucchiaino di curcuma tritata
- * 2 cucchiaini di foglie di basilico fresco tritato
- * ½ cucchiaino di sale
- * 2 cucchiaini di foglie di coriandolo fresco tritate
- * pepe



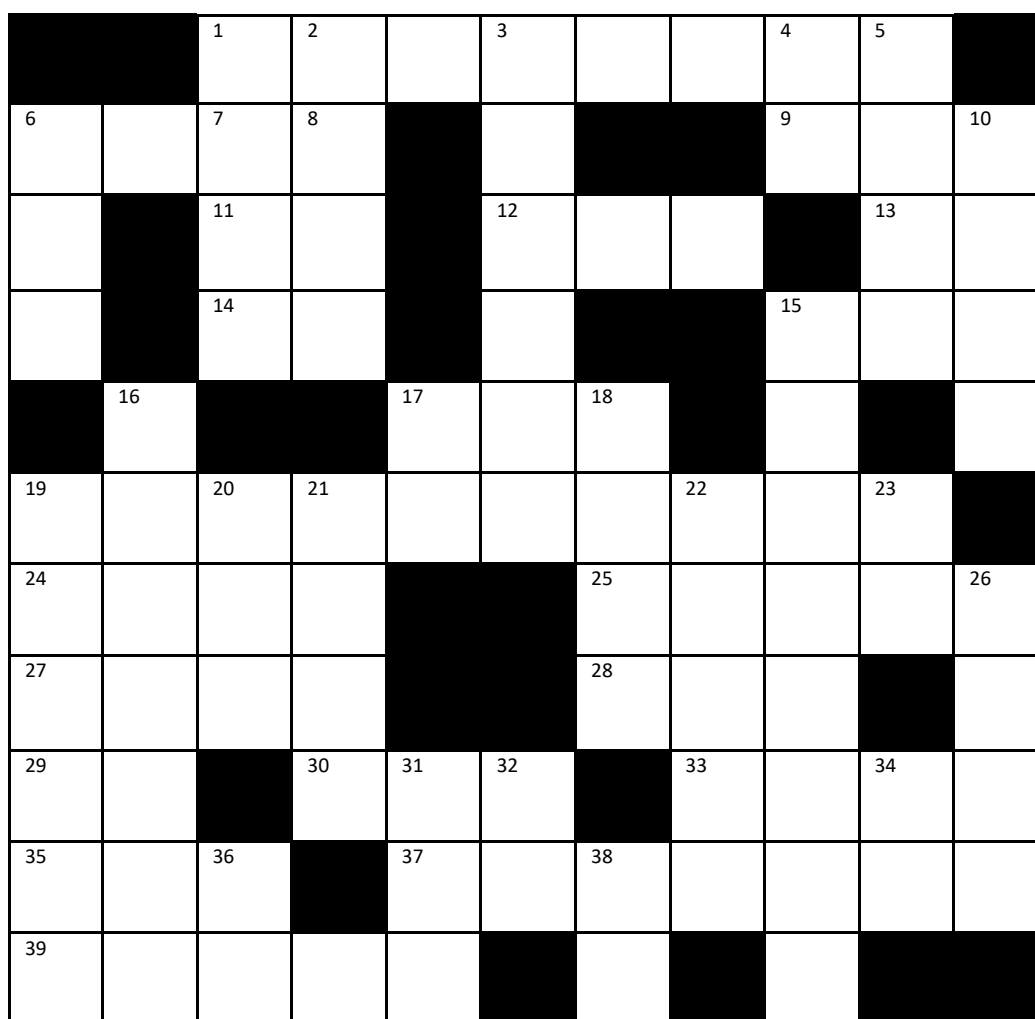
Preparazione

1. **Bollire il latte di cocco.**
Farlo bollire a fiamma bassa per 10 minuti. Dopo buttare la pasta rossa di curry e l'aglio e lasciar ancora bollire per altri 5 minuti
2. **Tagliare la carne in cubetti da quattro centimetri circa.** Poi versarli nella pentola contenente il latte di cocco e curry. Mescolare e poi aggiungere le foglie di limetta, il succo di lime, la salsa di pesce, il peperoncino, la curcuma e il sale.
3. **Coprire la padella e lasciare bollire per altri 20-25 minuti sempre a fiamma bassa** finché la carne diventa tenera. Se la salsa si sta rapprendendo aggiungere un po' di acqua.
4. **Aggiungere il basilico e il coriandolo, insaporendo con sale e pepe a fine bollitura,** mescolare e servire su un piatto da portata.

... e buon appetito!!!



IL CRUCIVERBA



VERTICALI

1. legno usato spesso per il parquet
2. il corpo umano ne possiede due
3. sono utilizzati dalle influencer
4. Pistoia in auto
5. le fonti d'acqua nel deserto
6. il contrario di sempre
10. In inglese si dice "home"

15. Errore, sbaglio, svista
16. Chi non possiede alcuna cittadinanza
17. L'inizio di Ravenna
18. Mezzo di trasporto in cui devi pedalare
19. "rovina" al contrario
20. Dà anche il nome ad un gioco
21. Centro Italiano Ricerche Aereospaziali
22. "il guardo esclude", nell'Infinito

23. Entrata all'inizio

26. Il Sy di "Quasi amici" (film)

31. Seconda porzione

32. Sigla di Cosenza

34. La sesta nota musicale

36. Diploma all'estero

38. Sovrano, monarca

ORIZZONTALI

1. tutte le mattine Paolo Fox lo divulga

6. se non è bene è...

9. tic...

11. Sigla di Mantova

12. Auto in inglese

13. La prima metà di Sara

14. "io" al contrario

15. Prefisso con significato peggiorativo

17. Seconda metà di Sara

19. La fine del mondo

24. Un tipo di frutta secca

25. Lo era il brutto anatroccolo

27. Anagramma di lira

28. Antico re d'Israele

29. Sigla di Vicenza

30. Le prime tre lettere nell'alfabeto

33. La inventò Alessandro Volta nel 1799

35. "... et amo" di Catullo

37. "radersi" al contrario

38. Gioco enigmistico che richiede la ricostruzione di una parola

“LA BRIOCHE” periodico scolastico di informazione.

ANNO 12, NUMERO UNICO

DIRETTORE: *Sofia Albertengo*

VICEDIRETTORE: *Melissa Pintus*

REDAZIONE: *Vincenzo Abburà, Sara Armenti, Sofia Albertengo, Alice Barra, Virginia Bertinetto, Giorgia Castelletto, Aurora Chialvo, Giulia Cravero, Greta Depaoli, Stefano Ghirardotto, Tommaso Grosso, Lukas Kapcari, Aurelian Marku, Filippo Mattio, Alice Palmeri, Chiara Peirone, Melissa Pintus, Nicolò Rosso, Massimo Ughetti, Viola Malanetto, Anna Depetris, Beatrice Grosso, Marco Castello, Emma Balbo, Valentina Natale, Noemi Nika, Giulia Miretti, Gioele Miretti, Michelle Cottura, Samanta Barbero, Kevin Chiabrando, Mauro Preci, Gabriele Piacenza, Alessandro Gosso, Jacopo Brondino, Sofia Carena, Maelle Piredda, Alberto Dagatti, Boero Francesco, Leonardo Comba, Lin Shi Yue, Francesca Vestita, Viviana Vestita, Zheng Mingfei e gli alunni delle Classi Quinte della scuola Primaria di Revello*

IMPAGINAZIONE: *Paolo Boetti*

CORREZIONE TESTI: *Paolo Boetti*

SI RINGRAZIANO LE INSEGNANTI: *Francesca Roversi, Laura Leccese, Mara Brezzo, Manuela Vinci*